

## ESTATE SALESIANA, ESTATE MARIANA

Cordiali saluti cari amici!

Siamo ormai pienamente immersi nella stagione estiva, che ci offre molte possibilità come ad esempio riposare dal ritmo quotidiano del corso pastorale, trascorrere del tempo con parenti e persone care, dedicare un tempo più sereno alla formazione, vivere qualche giorno di ritiro o di Esercizi Spirituali, e ancora coltivare qualche hobby, camminare, fare sport, preparare un pasto rinfrescante... o caldo (secondo l'emisfero in cui ci troviamo) e godere - secondo le condizioni e le circostanze - della vicinanza degli altri.

Ovunque ci troviamo, l'estate è anche un invito del Signore a risanare le nostre ferite e a guarirle con il balsamo della speranza. Siamo invitati ad accogliere le parole di Gesù stesso che dice ai suoi discepoli: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi... e io vi darò ristoro" (cfr. Mt 11,25-26). È Gesù che ci invita ad andare da lui, a venire da lui, a mettere la nostra stanchezza davanti alla sua presenza. Non solo il corpo fisico, ma ancor più lo spirito, l'essenza, la mancanza di forze, la stanchezza psicologica, l'esaurimento emotivo, il desiderio di relazioni, l'inquietudine di non sapere quando una determinata situazione finirà, l'incertezza lavorativa di tante famiglie, la precarietà della nostra salute... e ancora tante altre realtà che poco a poco minano il nostro spirito e le nostre riserve più profonde.

Abbiamo affrontato un anno difficile, nuovamente segnato dalla pandemia e dalle sue conseguenze, che ha richiesto una straordinaria dose di creatività, flessibilità e un livello di comprensione e pazienza maggiore di quello a cui siamo abituati. Con l'aiuto del Signore e di tutti coloro che ci circondano, siamo riusciti a superare gli ostacoli e le difficoltà e siamo arrivati a questa nuova estate salesiana.

Don Bosco diceva che "la vacanza è un cambio di occupazione" ed è così che vogliamo vivere queste settimane che ci aspettano prima di iniziare un nuovo anno di cammino. Un cambio di occupazione per dare più spazio alla famiglia, alle relazioni, agli amici, per poter pregare con calma, con serenità, lasciando che il nostro cuore sia profondamente toccato dalla Parola di Dio e dal suo messaggio quotidiano, per celebrare insieme la vita ed essere grati per ciò che abbiamo vissuto, per intercedere per coloro che stanno attraversando momenti difficili, per chiedere perdono e per lasciarci riconciliare con Dio e con gli altri. Cambiare occupazione per purificare il nostro sguardo, contemplare con misericordia la realtà vissuta e poter riempire i nostri polmoni con la fresca brezza del Vangelo e poter disegnare nuovi sorrisi sui nostri volti che annunciano un futuro gioioso e salesiano per tutti. Cambiare occupazione significa anche accompagnare i bambini e



ragazzi di tutte le età attraverso le varie proposte pastorali perché possano vivere le esperienze di cui hanno più bisogno e che permettano loro di crescere ed avvicinarsi al Signore anche in questa stagione estiva.

Passare a queste occupazioni è una possibile traduzione dell'invito di Gesù: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi...". Ma allo stesso tempo abbiamo il Maestro che ci mostra sempre la strada. Rivolgersi a Maria in questo periodo dell'anno è il modo sicuro per alleviare le nostre pene e i nostri pesi. Maria, la Donna Consolatrice, è la migliore alleata di Gesù per un'umanità ferita che ha bisogno di sperimentare l'amore ristoratore, gratuito e incondizionato della Santa Famiglia di Nazareth. Maria con il suo manto protettivo è per noi un rifugio sicuro, un "ospedale da campo" nelle lotte della vita ordinaria e, allo stesso tempo, un tempio dello Spirito Santo per la

nostra estate salesiana, che vissuta in questo modo sarà un'estate mariana.

Buona estate a tutti.

Renato Valera, *Presidente ADMA Valdocco.*

Alejandro Guevara, *Animatore Spirituale ADMA Valdocco.*

## Cammino formativo 2020-2021

### Patris corde. Ritiro ADMA Valdocco

#### Introduzione - *Redemptoris Custos, Virginis Custos*

La perdita e il ritrovamento del “padre” come tema capitale del nostro tempo. San Giuseppe, figura esemplare di padre: tra tutti i santi il più vicino a Gesù e Maria, il più vicino a noi. San Giuseppe, invocato dai Papi in momenti difficili della Chiesa

#### 1ª Meditazione - *Padre tenero e amato*

Il cammino di fede di San Giuseppe, padre universalmente amato, ha elevato il suo eros in agape, il suo amore umano in amore divino, il suo amore di sposo e di padre in carità coniugale e paterna, diventando misericordioso come il Padre, capace di chinarsi sulle nostre fragilità, di accettarle e di trasfigurarle

#### 2ª Meditazione - *Padre nell'obbedienza e nell'accoglienza*

Il fondamento dell'autorità paterna di San Giuseppe, e in lui di ogni padre, di ogni genitore, di ogni educatore, è stata l'obbedienza incondizionata a Dio. Questo lo ha portato ad accogliere tutto dalle mani di Dio vincendo ogni paura, perché “nella volontà di Dio è la nostra pace!

#### 3ª Meditazione - *Padre nel coraggio e nel lavoro*

San Giuseppe è esemplare come figura di padre coraggioso perché pieno di fede, pienamente affidato alla Provvidenza di Dio. Tale coraggio lo ha reso capace di lavorare in modo santo e lo ha reso fedele soprattutto nel compito di custodire in casa la presenza di Gesù e di Maria

#### 4ª Meditazione - *Padre nell'ombra*

Nella figura di Giuseppe si vede come la maturità di un padre, come di ogni genitore ed educatore, è quella di essere al tempo stesso autorevole e umile, capace di introdurre i figli alla vita e capace di farsi da parte per non imprigionarlo, non trattenerlo, non possederlo.

### ***Patris corde. Lettera apostolica in occasione del 150° anniversario della Dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale***

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe». I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cf. Mt 13,55), promesso sposo di Maria (cf. Mt 1,18; Lc 1,27); un «uomo giusto» (Mt 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cf. Lc 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cf. Mt 1,20; 2,13.19.22).

Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (Lc 2,7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cf. Lc 2,8-20) e dei Magi (cf. Mt 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cf. 2,19-20).

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cf. Lc 2,22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cf. Mt 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea - da dove, si diceva, «non sorge nessun profeta» e «non può mai venire qualcosa di buono» (cf. Gv 7,52; 1,46) -, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cf. Lc 2,41-50).

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica», il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale «Patrono dei lavoratori» e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore». Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte».

Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale Patrono della Chiesa Cattolica fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei - come dice Gesù - che «la bocca esprima ciò che nel cuore sovrabbonda» (cf. Mt 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in «seconda linea» hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.



## 1. Padre amato

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo.

San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa».

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre. Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti.

In ogni manuale di preghiere si trova qualche orazione a San Giuseppe. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato.

La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione "Ite ad Ioseph", che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (Gen 41,55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cf. Gen 37,11-28) e che - stando alla narrazione biblica - successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cf. Gen 41,41-44).

Come discendente di Davide (cf. Mt 1,16.20), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cf. 2 Sam 7), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

## 2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli "gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si china su di lui per dargli da mangiare" (cf. Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13). Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande 3 su tutte le creature» (Sal 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona

e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2Cor 12,7-9). Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cf. Ap 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cf. Lc 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

### 3. Padre nell'obbedienza

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà.

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente», ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (Mt 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare

nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cf. Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (Mt 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno - ed è la quarta volta che accade - si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cf. 2,1-7), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio del primogenito (cf. 2,21-24). In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cf. Lc 2,51), secondo il comandamento di Dio (cf. Es 20,12). Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cf. Gv 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (Fil 2,8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8).

Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza».

#### 4. Padre nell'accoglienza

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio».

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo. Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: «Non abbiate paura!». Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,20).

Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). E Sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male (etiam illud quod malum dicitur)». In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità. L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cf. 1 Cor 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) e comanda di amare lo straniero. Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cf. Lc 15,11-32).

## 5. Padre dal coraggio creativo

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i "Vangeli dell'infanzia", ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giu-



seppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero "miracolo" con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cf. Lc 2,6-7). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cf. Mt 2,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare. Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cf. Lc 5,17-26). La difficoltà non fermò l'audacia e l'ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati"» (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato.

Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cf. Mt 1,24; 2,14.21). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede. Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce».

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisogno di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche

noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre.

## 6. Padre lavoratore

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro. In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

## 7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a

Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (Dt 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita.

*Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.*

*Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (1Cor 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (ibid.). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).*

*Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù*

*La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamenti ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.*

*La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).*

*Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.*

Pregiere

### Dalla Patris corde

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre» (Mt 2,13), dice Dio a San Giuseppe. Lo scopo di questa Lettera Apostolica è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.

Infatti, la specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo e Mosè, come fa Gesù, «unico mediatore» (1Tm 2,5), che presso Dio Padre è il nostro «avvocato» (1Gv 2,1), «sempre vivo per intercedere in [nostro] favore» (Eb 7,25; cf. Rm 8,34).

I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato». La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo.

Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «Diventate miei imitatori!» (1Cor 4,16). San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio.

Davanti all'esempio di tanti Santi e di tante Sante, Sant'Agostino si chiese: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!».

Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione. A lui rivolgiamo la nostra preghiera:

Salve, custode del Redentore,  
e sposo della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio;  
in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe,  
mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.  
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male. Amen.



## EAO – CONGRESSO ADMA 2021

### 'CAMMINARE COME MARIA VERSO GESÙ'

Il sogno tanto atteso del secondo Congresso dell'ADMA nella Regione EAO si sta avvicinando (11-12 settembre) attraverso la prima riunione preparatoria generale svoltasi domenica scorsa, 18 luglio, con la partecipazione di 30 membri del più ampio comitato direttivo.

L'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) è già presente in gran numero solo in tre province EAO (FIS-FIN: Filippine e TLS: Timor Leste) con quasi 80 gruppi locali. Altri 11 gruppi locali dell'ADMA sono appena "iniziati" a Hong Kong-1 (CIN), Seoul-Gwangju:2 (KOR), Bangkok: 1 (THA), Trai Gao e HCM City: 2 (VIE), Sumba-Jakarta: 2 (INA), Port Moresby-PNG: 2 (PGS), Tokyo: 1(GIA).

Nella prima riunione preparatoria erano presenti 8 Animatori Spirituali (SDB-FMA), 2 delegati ispettoriali SDB per la Famiglia Salesiana, un traduttore SDB (SDB), un esperto informatico (GEX-ex allievo) e 12 membri dell'ADMA (tra cui un Aspirante) provenienti da 8 Ispettorie EAO. In modo speciale è stata apprezzata la presenza di Sr Aurea, FMA (Indonesia, centro Sumba-Palla dell'ADMA) e P. Guy Riolo, SDB (Australia, comunità di Glenorchy in Tasmania): Sumba appartiene all'EAO internet-frontiers e la Tasmania sarebbe un giorno il primo gruppo ADMA in tutta la provincia dell'Australia-Pacifico.

Come ogni congresso dell'ADMA, anche il 2° congresso regionale dell'EAO è aperto a qualsiasi membro della Famiglia Salesiana. Non perdere questa occasione per ravvivare il tuo rapporto con Maria, come prima discepola e missionaria di Gesù:

Tema: "Come Maria, camminiamo con Gesù".

Orario: 11-12 settembre 2021 (2 ore ogni giorno, a partire dalle 8 del mattino ora italiana)

Luogo: Piattaforma digitale Zoom con traduzioni nelle lingue EAO (LIVE streaming)



- Obiettivi:
1. Rafforzare - approfondire l'identità dei membri dell'ADMA
  2. Assistere i centri dell'ADMA avviati di recente o in fase di avvio, specialmente i membri più giovani
  3. Crescere in sinergia con l'associazione mondiale dell'ADMA (800+ centri locali)
  4. Ispirare reciprocamente con l'esperienza personale e comunitaria dell'ADMA

Durante i due giorni del Congresso EAO dell'ADMA saranno condivisi circa 20 video realizzati dai membri di ogni paese: danza di benvenuto, preghiere, buonanotte, condivisione della vita dell'ADMA, rosario animato. Due interventi chiave con successive domande e risposte saranno tenuti da p. Alejandro Guevara, SDB (animatore spirituale mondiale) e dal sig. Renato Valera (leader del gruppo ADMA Torino-Valdocco). Alla fine di ogni programma di 2 ore, i membri registrati sono invitati ad unirsi a piccoli gruppi di condivisione in lingua.

Ci sono molte aspettative da questo Congresso dell'EAO ADMA, come sottolineato da P. Joseph Phuoc (consigliere regionale EAO SDB) in questo commento finale: "Vorremmo accompagnare soprattutto i gruppi ADMA in fase di avvio nella regione e ci aspettiamo anche una crescita di una più profonda identità carismatica tra i membri dell'ADMA. Come ogni evento internazionale, anche questo Congresso EAO non è tanto importante come celebrazione, ma nella fase preparatoria - cerchiamo di coinvolgere più nuovi membri e altri gruppi della Famiglia Salesiana".



Le iscrizioni al Congresso sono aperte fino al 31 luglio 2021:

<https://forms.gle/HWyrAESmXs6VTuXy8>

Congresso ADMA Asia Orientale Oceania 2021 (risorse)

[https://www.bosco.link/side\\_right/71043](https://www.bosco.link/side_right/71043)

Gruppo pubblico ADMA Asia Orientale Oceania (Facebook)

<https://www.facebook.com/groups/365000998300127>

## **IL REGOLAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE PER APPROFONDIRE E ATTUALIZZARE LA NOSTRA IDENTITA'**

### ARTICOLO 4 - Impegno personale dei soci (PRIMA PARTE)

L'adesione personale all'Associazione è un'espressione concreta della risposta alla chiamata a vivere la propria quotidianità secondo lo spirito di un gruppo eucaristico, mariano e apostolico.

Si diventa così segni vivi della presenza di Maria Ausiliatrice nella vita attiva di ogni giorno: negli ambienti di famiglia e del lavoro, nella rete di relazioni sociali e tra amici.

La devozione mariana, nella forma proposta da Don Bosco, porta a valorizzare il volto materno della Chiesa vivendo l'Eucarestia come culmine e fonte della vita cristiana.

E' necessario dedicare spazio e tempo per il raccoglimento e per la preghiera, vero alimento delle attività pastorali che rischierebbero di essere sterili se non vengono precedute, accompagnate e sostenute dalla preghiera incessante.

La Celebrazione Eucaristica va riscoperta a partire dall'incontro con il Risorto nella Parola e nel Pane spezzato. Messa e Adorazione devono essere molto curate per valorizzare la bellezza e la profondità del mistero di Cristo.

Allo stesso modo, il Sacramento della Riconciliazione sia celebrato come mezzo fondamentale per la crescita spirituale e per trovare sempre un nuovo coraggio nell'affrontare le sfide della vita.

La vera devozione a Maria Ausiliatrice dei cristiani si rafforza con le opere e con l'annuncio.

Sia questo l'augurio per il tempo estivo: diffondere con semplicità e forza l'amore e l'affidamento a Maria.

Andrea e Maria Adele Damiani

## CRONACA DI FAMIGLIA

### ADMA HONDURAS

En el marco de la celebración de la Solemnidad de María Auxiliadora, la Asociación de Devotos de María Auxiliadora ADMA, sede San Miguel de Tegucigalpa, M.D.C. Honduras, C.A. agradece profundamente a Dios en primer lugar y a Don Alejandro Guevara sdb, por darnos la valiosa oportunidad de compartir con todos nuestros hermanos de ADMA a nivel mundial, nuestros 15 años de fundación.

En Honduras, ADMA surgió de la iniciativa del P. Atilio Vásquez sdb, quien el Espíritu Santo lo iluminó para llamar a un grupo de personas para dar inicio a la fundación de la Asociación, fue así que con la fe puesta en Dios y la mirada maternal de María Auxiliadora, fuimos llamados y elegidos 19 hermanos, que hicimos nuestra promesa y compromiso, de acrecentar más la propagación y devoción a María Auxiliadora y la Adoración al Santísimo Sacramento.

Agradecemos y recordamos con especial cariño al P. Miguel Ángel Zamora sdb, quien continuó la formación de ADMA, ya que el P. Atilio tuvo que atender la obediencia de dejar nuestro país a finales del año 2005, pero dejando sembrada esa semillita para que la continuará el P. Zamora y fue así como un 24 de mayo del 2006, 18 mujeres y un hombre, llegamos llenos de gozo y alegría al altar a decir AQUÍ ESTOY, para seguir con el apostolado que nos pide María Auxiliadora.

A Nuestro Padre, Maestro, Guía y Fundador Don Bosco, también hasta el Paraíso le damos infinitas y eternas gracias por haber fundado nuestra amada Asociación un 18 de abril de 1869, a lo largo de estos 15 años, nos toca ser agradecidos con Dios, María Auxiliadora y Don Bosco, por poner en este caminar a excelentes Asesores Espirituales, como lo nombramos anteriormente al P. Atilio Vásquez sdb, P. Miguel Ángel Zamora sdb, P. Walter Guillen sdb (ahora Monseñor) y este año 2021 al P. Mauricio Dada sdb, así como los Asesores Espirituales Mundiales Don Pierluigi Cameroni sdb y actualmente a Don Alejandro Guevara sdb.

Nuestra sede en estos 15 años de fundación, Dios ha sido grande con nosotros, porque nos ha bendición de participar en Congresos Centroamericanos y Mundiales, así como a nuestros 6 años de fundación fuimos sede del 4to Congreso Centroamericano y que contamos con la presencia en ese entonces de nuestro Asesor Espiritual mundial Don Pierluigi Cameroni sdb Cabe hacer del conocimiento de nuestros hermanos, que la Asociación cuenta también con ADMA INFANTIL Y ADMA JUVENIL

Para finalizar, deseamos agradecer nuevamente la oportunidad que se nos ha brindado de dar a conocer nuestra sede de ADMA en Tegucigalpa, Honduras, y pedirles nuestras oraciones por nuestros socios que ya gozan de la presencia de Dios en el Paraíso prometido por Don Bosco: Gabriel Talavera, Nelly de Pineda, Nelly Maradiaga, Mayra Custodio y Beatriz Zelaya.

MARIA AUXILIO DE LOS CRISTIANOS. Rueda por nosotros.





Il foglio può essere letto al seguente sito:

[www.admadonbosco.org](http://www.admadonbosco.org)

Per ogni comunicazione ci si può rivolgere al seguente indirizzo di posta elettronica:

[animatore.spirituale@admadonbosco.org](mailto:animatore.spirituale@admadonbosco.org)